



Il Beato

Postulato

JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Fondatore dell'Opus Dei

Anno XXI, n. 25 - semestrale - 1 semestre 1998
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano

NOTIZIARIO N. 25

Il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Venne ordinato sacerdote a Saragozza il 28 marzo 1925.

Il 2 ottobre 1928, a Madrid, per divina ispirazione, fondò l'Opus Dei, che ha aperto ai fedeli cristiani un nuovo cammino di santificazione in mezzo al mondo, attraverso lo svolgimento del lavoro quotidiano e nel compimento dei doveri personali, familiari e sociali; per questa via ciascuno diventa fermento di intensa vita cristiana in tutti gli ambienti. Il 14 febbraio 1930 il Beato Josemaría Escrivá comprese, con la grazia di Dio, che l'Opus Dei doveva svolgere il suo apostolato anche tra le donne; e il 14 febbraio 1943 fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei. Il 16 giugno del 1950 l'Opus Dei riceveva l'approvazione definitiva della Santa Sede e il 28 novembre 1982 veniva eretto in Prelatura personale, la figura giuridica desiderata e prevista dal Beato Josemaría Escrivá.

Costante nella preghiera e nella penitenza, con l'esercizio eroico di tutte le virtù, con amorosa dedizione e infaticabile zelo per tutte le anime, e con una continua e incondizionata donazione di sé alla Volontà di Dio, ha dato impulso e guidato l'espansione dell'Opus Dei in tutto il mondo. Quando il fondatore concluse la sua esistenza terrena, l'Opus Dei era diffuso nei cinque continenti, con più di 60.000 membri di 80 nazionalità, tesi al servizio della Chiesa con lo stesso spirito di piena unione e venerazione per il Papa e per i vescovi che il Beato aveva sempre vissuto. La Santa Messa costituiva la radice e il centro della sua vita interiore. Il profondo senso della filiazione divina, vissuto in continua presenza di Dio Uno e Trino, lo spingeva a cercare sempre e in tutto la più completa identificazione con Gesù Cristo, ad avere una tenera e forte devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe, a intrattenere un rapporto abituale e fiducioso coi Santi Angeli Custodi e ad essere, per tutti i cammini della terra, seminatore di pace e di gioia.

Mons. Escrivá aveva offerto molte volte la sua vita per la Chiesa e per il Romano Pontefice. Il Signore ha accettato questa offerta e Mons. Escrivá ha reso santamente la sua anima a Dio il 26 giugno 1975, a Roma, nella sua stanza di lavoro.

Il suo corpo riposa nella chiesa prelatizia di S. Maria della Pace - viale Bruno Buozzi 75, Roma - costantemente accompagnato dall'orazione e dalla gratitudine dei suoi figli e figlie e di innumerevoli persone che si sono avvicinate a Dio attratte dall'esempio e dagli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei. La sua causa di canonizzazione è stata introdotta a Roma il 19 febbraio 1981. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dichiarato il 9 aprile 1990 l'eroicità delle sue virtù cristiane e, il 6 luglio 1991, ha sancito il carattere miracoloso di una guarigione attribuita alla sua intercessione. Il fondatore dell'Opus Dei è stato beatificato da Sua Santità Giovanni Paolo II, a Roma, il 17 maggio 1992.

Il significato segreto del Giubileo

(Articolo di Mons. J. Echevarría, apparso su "Il Messaggero" del 26.6.1997)

Fin dall'esordio della sua prima enciclica, la *Redemptor hominis*, Giovanni Paolo II ha dato appuntamento alla Chiesa e all'umanità per il Giubileo dell'anno 2000. Una ricorrenza il cui valore, nella mente del Santo Padre, va di gran lunga al di là della commemorazione di uno spartiacque della storia. Tanto che egli stesso ha indicato nella preparazione al Giubileo la chiave interpretativa di tutto il proprio pontificato: l'operato del Papa si può comprendere solo in questa luce.

Negli scritti del Santo Padre — penso ora a *Varcare la soglia della speranza* — ricorre spesso l'affermazione che "il cristianesimo è religione di salvezza". Alla base della riflessione sul senso del Giubileo troviamo la consapevolezza del male che, in tutte le sue forme, intacca la nostra vita, e del nostro bisogno di perdono offertoci da Cristo nella Chiesa. Ma troviamo anche la speranza sicura di salvezza, quell'innato ottimismo cristiano che proietta sul Giubileo la luce di una gioia incrollabile. L'anno giubilare, infatti, è anno di rinascita interiore. Nella riconciliazione con Dio e con gli uomini sta la principale espressione della gioia evocata dalla parola "Giubileo".

Occorre aver chiaro il significato della conversione cristiana: da una parte, pentimento e perdono; dall'altra, ed inseparabilmente, speranza e impegno. Ciò che talvolta si dimentica è che entrambi questi momenti sono impregnati della pace che solo in Dio si trova.

In Gesù l'amore di Dio per l'uomo si è rivelato come amore capace di infinita pazienza. Cristo si presenta al mondo come il Redentore: non solo perdona, ma cancella il male, dissolve le ombre nella nostra anima, rigenera. Qualcuno ha scritto che nella misericordia assoluta del Dio cristiano sta la prova più convincente della sua onnipotenza: non ci sono limiti al suo perdono, perché Egli è amore senza

confini, un amore così grande da tutto sopportare e tutto perdonare.

"Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5): la certezza del perdono, accordata con espressioni di irresistibile tenerezza da Gesù al paralitico, alla donna adultera, al buon ladrone, a Pietro, riempie di gioia la coscienza di ogni cristiano quando, nel sacramento della Confessione, la voce del sacerdote pronuncia la formula dell'assoluzione. "...Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Non è il prete chi ci perdona: è Dio stesso che ci accoglie.

Ma la morale cristiana non ha nella colpa il proprio nucleo. È tempo di sgombrare il campo da equivoci tanto radicati quanto artificiosi. La storia anche recente, con i suoi sterminati massacri, smentisce le radiose promesse degli ideologi di una salvezza puramente mondana. Solo il Dio sofferente sulla Croce può salvare l'uomo che soffre e donargli la felicità che il mondo non può dare. Il Beato Josemaría Escrivá ha scritto: "Guarda che viscere di misericordia ha la giustizia di Dio! —Nei giudizi umani si castiga colui che confessa la propria colpa: nel giudizio divino, lo si perdona. Sia benedetto il santo Sacramento della Penitenza!" (*Cammino*, n. 309). Ciò che mi preme sottolineare qui è che il perdono divino, più che al passato, ci induce a guardare al futuro. Il sacramento della Confessione è sacramento della gioia, principio di rinascita, nuovo inizio, invito a riscoprire la speranza di poter vivere davvero una vita nuova, di ricominciare. La nettezza con cui, nella *Tertio Millennio adveniente*, il Santo Padre fissa nella liberazione dal peccato e nella scelta del bene i due versanti del cammino della conversione deve farci meditare. La conversione nasce con il dolore, ma culmina nella speranza e nell'esperienza del bene. La gioia è patrimonio di coloro che sanno di essere figli di Dio e come tali vogliono vivere.

Il Giubileo costituisce dunque soprattutto l'occasione per la ripresa di una piena coerenza nella nostra testimonianza cristiana. Parlavo di equivoci, pregiudizi. La riflessione sul perdono sfata l'ossessione che vede nel cristianesimo una morale essenzialmente tessuta di divieti e, quindi, nella vita del cristiano, una sequenza di rinunce e di pesi frustranti. Cristo, Dio fattosi carne, è perfetto uomo. Seguire Gesù significa realizzarsi umanamente: significa autentica felicità non solo in cielo, ma anche sulla terra. Liberazione dai residui di egoismo, di diffidenza, di sospetto che, per i nostri cedimenti al male, si sono incrostati nel nostro carattere; libertà interiore e capacità di esprimere tutto il bene che ci è stato dato e per il quale siamo stati creati: ecco la vera esperienza del cristiano.

Tuttavia sia la fede come l'esperienza respingono l'illusione, tentazione perenne di ogni ideologia, del regno del bene sulla terra. Il cristiano ricomincia ogni giorno, riparte sempre, guarda in avanti, cade e non cessa mai di rialzarsi, perché crede e spera in Cristo. Ma ciò non elimina il male dal mondo. Non ci sarà mai pace totale sulla terra. Ecco perché quel-

la del perdono è lezione che va continuamente praticata. Solo se l'uomo, perdonato da Dio nei suoi immancabili errori, impara a perdonare ogni volta che subisce un torto; solo se i gruppi e le nazioni — uomini, in definitiva — divengono capaci di perdonare, il cammino della pace riprende nella storia.

Non è retorica ciò che sospinge il Papa a recarsi nei territori dilaniati dai conflitti del nostro tempo e, lì, a predicare, a supplicare il perdono per le parti avverse. Non è ingenua l'insistenza con cui, in tanti documenti, rinnova l'auspicio di una "consistente riduzione, se non proprio totale condono, del debito internazionale che pesa sul destino di molte nazioni". Nel perdono, infatti, leggiamo l'indicazione di un percorso di riconciliazione che presuppone sempre la sincerità, ovvero il riconoscimento dell'irrinunciabile responsabilità che a tutti, uomini e nazioni, incombe nell'agire. E questa consapevole assunzione della responsabilità, questo disporsi positivamente a fare la propria parte per migliorare le cose, cominciando da sé stessi, tracciano la differenza fra la speranza e la menzogna delle utopie intramondane.



Il Fondatore (al centro) con don Alvaro del Portillo (a destra) e con l'attuale Vescovo Prelato dell'Opus Dei, Mons. Javier Echevarría, mentre recitano il S. Rosario nel Santuario di Nostra Signora di Luján (Argentina), il 12 giugno 1974.

“Un romano tra i Santi”

Inaugurazione del “Largo Josemaría Escrivá”
Roma - 26 giugno 1997

Mezzogiorno di un giovedì 26 giugno. Nello studio di una casa romana, sul pavimento di parquet, si accascia al suolo un sacerdote. Le sue ultime parole, “Javi, non sto bene”, annunciano la fine della vita di un uomo di 73 anni, che da quasi trenta vive a Roma.

Ventidue anni più tardi, nel 1997, un altro 26 giugno, il testimone di quella scena assiste a un evento singolare: accanto alla parrocchia dedicata al Beato Josemaría Escrivá, nel quartiere Ardeatino, Francesco Rutelli, sindaco di Roma, accogliendo la decisione della giunta comunale, dà il nome di “Largo Josemaría Escrivá de Balaguer” alla piazza antistante la chiesa. Javier Echevarría, ora Vescovo Prelato dell’Opus Dei, ascolta emozionato le parole del sindaco: “Do il benvenuto a voi, qui, nella piazza romana che ospita questa bella chiesa, e che da oggi porterà questo nome onorato”. “Come lei mi ricordava poco fa - il sindaco si rivolge al Vescovo Prelato dell’Opus Dei -, oggi diamo un riconoscimento giusto, doveroso, appropriato a un romano tra i santi”.

Chi è questo sacerdote, “romano tra i santi”, di cui parla il sindaco della capitale italiana? Josemaría Escrivá nacque in Aragona, Spagna, nel 1902 e morì a Roma, il 26 giugno 1975. Nel 1928 fondò l’Opus Dei, una Prelatura personale della Chiesa Cattolica che ha come fine la ricerca della santità dei suoi membri nello svolgimento dei propri doveri professionali e familiari, in mezzo al mondo, e la proclamazione della chiamata universale alla santità tra uomini e donne di tutti gli ambienti e le condizioni sociali. Nel 1992 Giovanni Paolo II lo dichiara beato e decreta che la sua festa si celebri proprio il 26 giugno.

Nel 1997 la festa del beato Josemaría ha una rilevanza particolare. Il sindaco di Roma, con una semplice cerimonia, fa sì che si ricordi il beato Escrivá “anche nella toponomastica romana”, come dirà Piero Sandulli, assessore al Comune di Roma, nell’introdurre l’atto.

Dalle 17 si infoltisce il numero di persone riunite di fron-

te alla chiesa per assistere alla cerimonia, prevista per le 18. La banda dei Carabinieri rende più gradevole l’attesa. Accanto a un semplice palco, tre bandiere - della Spagna, dell’Italia e del Comune di Roma - riflettono bene quella descrizione che il Fondatore dell’Opus Dei era solito fare di se stesso: “aragonese di nascita, ma romano per spirito e scelta”.

Durante la cerimonia, alla quale hanno assistito membri del corpo diplomatico e autorità ecclesiastiche e cittadine, il sindaco ha sottolineato la felice coincidenza che in questa piazza confluissero due realtà “giovani”: un quartiere di recente formazione - come il quartiere Ardeatino -, nel quale abbondano le famiglie in crescita, e l’Opus Dei, “una realtà che ha una grande vitalità e gioventù, e che l’anno scorso ha celebrato il mezzo secolo del suo arrivo in Italia”.

In effetti, il beato Josemaría si era trasferito in Italia nel 1946, per dirigere da qui l’apostolato cristiano che l’Opus Dei fa nel mondo intero. Da allora, la Prelatura si è estesa a 59 paesi dei cinque continenti.

Così lo ha spiegato mons. Javier Echevarría: “Il Padre - come moltissime persone di tutto il mondo erano abituate a chiamare mons. Escrivá - amava fortemente questa città. Vi si era trasferito nel giugno del 1946 e qui aveva stabilito di risiedere per sottolineare che l’istituzione da lui fondata per ispirazione divina era “romana”, cioè cattolica, universale”.

Su questa “cattolicità” come sinonimo di “universalità” ha parlato anche il sindaco Rutelli: “Roma appartiene ai suoi cittadini, ma Roma appartiene al mondo, e la presenza universale della Chiesa è patrimonio di Roma e del mondo intero”. Durante il suo intervento, il sindaco si è riferito al profilo romano del beato Josemaría: “C’è una frase, fatta incidere nella sede centrale dell’Opus Dei, in viale Bruno Buozzi, che dice: “Come risplendi Roma, come rifulgi da qui, in panorama splendido, con tanti meravigliosi monumenti dell’antichità; ma la tua gemma più nobile, più pura, è il Vicario di Cristo del quale sei l’unica città a poterti gloriare”. Sono parole - ha insistito Rutelli - che il beato Josemaría Escrivá fece scrivere, incidere”.

Prima di concludere, il sindaco ha reso pubblica la deci-

sione di presentare appena possibile alla giunta comunale il piano che permetterà di iniziare la costruzione a Roma della sede definitiva del Libero Istituto Campus Bio-Medico, un'iniziativa di carattere universitario, di ricerca e di assistenza sanitaria, promossa da alcuni fedeli della Prelatura dell'Opus Dei e da altri cittadini che lavorano nell'ambito della medicina. "Credo che si tratti anche qui di una doverosa collaborazione, in uno spirito di servizio - ha spiegato Rutelli, riferendosi al coordinamento tra iniziative cittadine come questa e l'amministrazione comunale - Ci sono tanti modi per servire la comunità: quelli più intimi, più interiori; quelli collegiali, collettivi, pubblici; quelli che riguardano la nostra coscienza; quelli che riguardano i gesti semplici, come quello che ci accingiamo a fare oggi; o quelli più complessi, come la nascita di un grande centro di assistenza, di ricerca e di presenza nel territorio accanto agli ammalati, a cui ha partecipato anche una parte rilevante dell'imprenditoria e della capacità progettuale comunitaria".

Dopo il discorso, il sindaco Rutelli e mons. Javier Echevarría hanno scoperto la targa con il nome del beato, tra gli applausi dei presenti.

Il Vescovo Prelato dell'Opus Dei, nelle sue parole di ringraziamento, ha pure sottolineato la "romanità" del Fondatore dell'Opus Dei. "Ricordo - ha detto, per fare un esempio di questa dimensione della personalità del beato Josemaría - che un esponente di spicco della vita italiana un giorno disse: "Sono romano: non me ne vanto, ma non me ne vanto". Io amo pensare che, proprio perché interpretava la romanità nel senso più alto, cioè come universalità, come cattolicità, il beato Josemaría a ragione si vantava di essere romano". Il suo amore per la Città Eterna, ha detto mons. Echevarría, lo portò a incoraggiare i fedeli della Prelatura perché intraprendessero - individualmente o insieme ad altri cittadini - diverse iniziative al servizio di Roma. "Alcune iniziative - ha spiegato il Prelato - spiccano per la loro dimensione e la speciale *visibilità*. Si è riferito, oltre al Campus Bio-Medico, alle residenze universitarie, pensate per favorire la formazione integrale di migliaia di studenti, e al Centro ELIS e alla Scuola Alberghiera SAFI, nel quartiere Collatino, "istituzioni nelle quali, da oltre 30 anni, vengono avviati al lavoro numerosi ragazzi e ragazze delle periferie romane, fornendo loro una solida preparazione nei settori industriale, alberghiero e dell'artigianato".

Concludendo, mons. Echevarría ha ricordato che, insieme alla promozione di queste attività "in Roma", il beato lavorò "da Roma" in tutto il mondo stimolando i cristiani che si avvicinano all'Opus Dei a "informare la società di valori universali, cattolici, mediante l'esercizio puntuale, generoso e gioio-

so dei doveri quotidiani, la fraternità vissuta con tutti, lo zelo per il benessere spirituale e materiale di tutte le persone, senza alcuna distinzione".

Alla cerimonia hanno partecipato l'Arcivescovo Marcello Costalunga, Presidente della Pontificia Amministrazione della Basilica Patriarcale di San Paolo; e alcuni membri del corpo diplomatico accreditati presso la Santa Sede o la Repubblica Italiana, tra cui gli ambasciatori di Israele, Aharon Lopez, della Repubblica Dominicana, del Perù, il Console Generale di Spagna, Josemaría Velo de Antelo e, in rappresentanza dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, il consigliere Juan Manuel Díaz-Pache. In rappresentanza del Comune di Roma hanno assistito, oltre al sindaco Francesco Rutelli, Piero Sandulli, Assessore alle Politiche demografiche, e Amedeo Piva, Assessore agli Affari sociali. Tra le personalità della vita civile si trovavano vari deputati - come Ombretta Fumagalli Carulli, Alberto Michelini, Irene Pivetti, Domenico Volpini - e altre autorità: tra gli altri, Livio Del Bianco, Assessore all'Urbanistica della Provincia di Roma; Michele Lepri, Prefetto Direttore Generale delle scuole di Polizia; Giuseppe Azzaro, ex-vicepresidente della Camera dei Deputati; Matteo Cristalli, Direttore Generale del Ministero dell'Università.

Terminato l'atto, il Prelato dell'Opus Dei ha celebrato nella Parrocchia del beato Josemaría la Santa Messa, alla quale hanno assistito - insieme a varie centinaia di persone - il sindaco Rutelli e le altre autorità presenti alla dedicazione della piazza.

Durante l'omelia, mons. Echevarría ha commentato una frase che il Fondatore dell'Opus Dei scrisse nel libro *Cammino*: "Cerca Cristo, trova Cristo, ama Cristo" (*Cammino*, n. 382). "Cercare Cristo - ha detto il Prelato - nell'orazione". Trovare Cristo "nei sacramenti", in modo particolare nell'Eucaristia e nella Penitenza. E così, amare Cristo, che significa amare Dio e la sua Volontà, non solo con parole, ma soprattutto con opere. "L'itinerario della vita spirituale - ha concluso mons. Javier Echevarría - non conosce fine, non ha soste: è sereno sempre, anche se non si concede riposo; non invecchia né subisce il logoramento nell'assuefazione; fiorisce sempre di gioia e, quando reca in sé il dolore, ci svela che la sofferenza è un altro modo di amare".

Milioni di persone nel mondo intero hanno scoperto in questo messaggio cristiano il modo di trovare Dio negli aspetti più normali della vita quotidiana, in mezzo alla fatica e alle gioie del lavoro di tutti i giorni. È una scoperta che devono al beato Josemaría Escrivá - "romano tra i santi", con parole del sindaco Rutelli -, il cui nome, dal 26 giugno di quest'anno, figura nella toponomastica della Città Eterna.

Hanno scritto

MONS. ESCRIVÁ, AIUTA PAPÀ!

Ho 35 anni e sono dirigente di un'associazione industriale presso la quale lavoro da 10 anni. A seguito di un ri-cambio organizzativo, i nuovi vertici dell'associazione mi hanno messo in discussione e dopo un periodo di fortissime tensioni, durato quasi due anni, sono stato chiamato a colloquio dal direttore generale che mi ha comunicato l'intenzione di interrompere il rapporto di lavoro. Ho famiglia e, non avendo alternative valide a quel lavoro, ho fatto affidamento, su suggerimento di amici, alle preghiere del Beato Escrivá. Due mesi dopo lo stesso direttore generale mi ha notificato la revoca della decisione. Credo di doverlo all'intercessione del Beato Escrivá, che penso abbia particolarmente gradito la preghiera inventata dai miei tre bambini (di sette, sei e quattro anni): "Mons. Escrivá aiuta papà!".

(A.C., Roma, giugno 1997)

PASSATA MEZZ'ORA

Lo scorso anno mio nipote Fabio di 17 anni è caduto in una crisi di anoressia con gravi conseguenze per la salute fisica e psichica, e ha dovuto sospendere la scuola. In famiglia ci siamo angosciati molto e abbiamo messo tutti i mezzi per aiutarlo ad uscire da questa situazione, ma tutto è stato inutile. In questo periodo, tramite un'amica, sono entrata in contatto con l'Opus Dei e ho iniziato ad avere devozione per il Beato Josemaría. Un giorno del mese di marzo di quest'anno mia figlia mi ha detto addolorata che mio nipote stava a digiuno totale da tre giorni e che poteva crollare gravemente da un momento all'altro, ma non sapeva come aiutarlo. Tra le lacrime ho preso l'immaginetta del Beato e ho pregato supplicandolo di intervenire subito per guarire mio nipote. Passata mezz'ora da questa preghiera ho ricevuto una telefonata proprio da mio nipote che con voce gioiosa mi diceva: "Nonna, preparami subito molti dolci perché ho capito che la salute è importante. È venuto, e da allora ha ripreso, anche se lentamente, la vita normale ed ha anche molta vita di pietá. La mia commozione e la mia gioia sono grandi ed ho un'immensa gratitudine verso il Beato Josemaría e ne diffondo la devozione.

(L. N., Napoli, settembre 1997)

E A MAGGIO NACQUE EUGENIA

Nell'ottobre del 1996 mi trovavo a letto per una gravidanza a rischio. Dopo il mio primo figlio avevo perso altri due bambini all'inizio della gravidanza e questa volta era un distacco di placenta a compromettere il proseguimento. Dopo cinque giorni di ricovero in ospedale mi ero trasferita da mia madre perché avvertivo fortissimi dolori all'addome che mi impedivano qualsiasi movimento. La paura di perdere anche questo bimbo mi attanagliava e mi risultava molto difficile accettare che il Signore mio chiedesse nuovamente un tale sacrificio. Per incoraggiarmi mi fu data l'immaginetta del Beato Escrivá con una sua reliquia. Appena la vidi provai una grande emozione ed ebbi la certezza intima e profonda che ce l'avrei fatta. La pregai intensamente e la misi sul comodino in modo da poterla guardare e raccomandare in ogni momento. Dopo due mesi di letto le cose migliorarono progressivamente e a maggio nacque Eugenia, di tre chili e mezzo.

(C. P., Genova, settembre 1997)

Gli originali di queste testimonianze, con nomi e indirizzi degli scriventi, si conservano nell'Archivio della Postulazione della Causa.

Preghiera

O Dio, che concedesti al Beato Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore; degnati di concedere la canonizzazione del Beato Josemaría e donami per la sua intercessione la grazia che ti chiedo:... (si chieda). Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Edito da: Associazione Istituto Studi e Ricerche (I.S.E.R.) Via Morozzo della Rocca, 3 - 20123 Milano - tel. 02/48020555

Direttore responsabile: Antonio Livi

Registrazione Tribunale di Milano n. 174 del 29-4-1977

Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano

Stampa: Delta Grafica - Città di Castello (PG)

Questo *Notiziario* viene distribuito gratuitamente. Chi desidera riceverlo può farne richiesta a: *Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia*, via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano.

In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, si garantisce la possibilità di richiedere gratuitamente la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzario del *Notiziario* scrivendo a *Notiziario Josemaría Escrivá*, via A. da Giussano, 6 - 20145 Milano.

Ringraziamo per le numerosissime lettere che ci pervengono. Esse testimoniano la devozione con cui tante persone, di tutto il mondo, pregano Dio nostro Signore avvalendosi dell'intercessione del Beato Josemaría. In questo *Notiziario*, per esigenze di spazio, si producono soltanto brevi brani di alcune lettere, che riferiscono fatti importanti o episodi di semplice quotidianità.

Desideriamo anche ringraziare qui — essendo palesemente impossibile farlo individualmente—per tutte le elemosine che ci vengono inviate al fine di collaborare alle spese di edizione e di distribuzione di questo *Notiziario*, e di aiutare lo sviluppo delle iniziative apostoliche promosse dall'amore per le anime del Beato Josemaría Escrivá.

Le offerte possono essere fatte a mezzo conto corrente postale n. 10746204, o vaglia postale, intestato a: "Notiziario Josemaría Escrivá", 20145 Milano, via A. da Giussano, 6.

GIUGNO 1998

In caso di mancato recapito, inviare all'ufficio P.T. di Milano Roserio, detentore del conto, per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia: via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano

Con approvazione ecclesiastica della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi